



«Curvo sul giornale, Don Sebastiano, per la prima volta forse da quando sedeva a quello scrittoio, ricordava le vicende della sua vita. Lungo le pareti si stendevano, chiusi negli armadi a vetri, i più che cento volumi degli atti rilegati in marocchino, ciascuno coi numeri di repertorio stampati in nero sul dorso: era la sua biblioteca, i soli libri che egli possedeva, ma scritti tutti da lui, giorno per giorno. Ne ripensava i primi, le fatiche immense durate, quando, solo notaio in tutto il circondario, doveva percorrere a cavallo decine di chilometri, guardando i fiumi, la carta bollata chiusa dentro i tubi di latta, che ancora conservava. Peccato che quei volumi fossero condizionati alla sua esistenza: quando fosse morto, sarebbero venuti a portarseli via, perché gli atti dei notai morti vanno a finire nel pubblico archivio, come essi al cimitero».

Salvatore Satta, *Il giorno del giudizio*, GLI ADELPHI n. 13/1990, Adelphi, Milano, p. 147.